

# L'intervista

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.repubblica.it/protago-  
sti/Giulio\_Regeni

Il padre e la madre del ricercatore torturato e ucciso 9 mesi fa al Cairo decisi a un passo senza precedenti

## I genitori di Regeni "Finora solo depistaggi pronti a vedere Al Sisi pur di sapere la verità"

CARLO BONINI  
GIULIANO FOSCHINI

ROMA. Il 3 febbraio riconobbero, in un obitorio, il figlio Giulio «soltanto dalla punta del naso. Sul resto del suo viso c'era tutto il male del mondo». Sono passati nove mesi, hanno incontrato il Papa, ogni giorno ricevono lettere e messaggi. Per il resto è successo poco, quasi niente. Paola e Claudio Regeni sono qui. E aspettano ancora di sapere chi ha torturato e ucciso Giulio, loro figlio.

**Signori Regeni, il presidente Al Sisi ha detto ad alcuni euro-parlamentari, tra cui l'italiano Andrea Cozzolino, di essere pronto a incontrarvi in Egitto appena ci sarà la verità. Accetterete l'invito?**

«Siamo "forti", come ci ha detto Papa Francesco. E pronti a fare qualsiasi cosa perché si possa ottenere un barlume di verità. Dal 25 gennaio non ci siamo mai sottratti: siamo disponibili a incontrare il presidente Al Sisi».

**Dopo l'ultimo vertice tra le procure egiziana e italiana, sembrava che qualcosa stesse cambiando. Avevano chiesto di incontrarvi. Era un bluff?**

«Siamo qui e attendiamo. Ormai siamo abituati a interpretare ogni notizia come un possibile depistaggio. Prima gli egiziani parlarono di incidente, sottintendendo stradale. Un termine che è poi ricomparso, in varie versioni: quando lo si usa, si sottrae la responsabilità a qualcuno. Ecco: speriamo non si stia preparando una grande messinscena, con capri espiatori magari "qualificati", e che nessuno debba più pagare per questo con la vita o la libertà, come è già successo».

**Cos'è successo in questi mesi?**

«Molto poco quanto a fatti processuali. Tantissimo se parliamo di intrecci e vicende collaterali».

**Siete soddisfatti dell'operato delle istituzioni italiane?**

«La procura di Roma, e i vari collaboratori, stanno lavorando tantissimo, si può dire con affetto per Giulio. Risposta più sfumata invece sulla politica: molte condoglianze, pochi fatti concreti».

**Ultimi contatti col governo?**

«Con il ministro Gentiloni, il 24 ottobre, per sapere se aveva novità sull'incontro con gli egiziani. Gli altri non li sentiamo da tempo».

**Fanno ciò che vi aspettavate?**

«È una situazione di "comunicazione paradossale": in evidenza c'è il richiamo dell'ambasciatore, che chiediamo non torni in Egitto. Ci sono però altri attori politici, apparentemente indipendenti dal governo, che, con visite e inviti, danno all'Egitto immagini di distensione, vanificando il lavoro di pressing. Manca, a nostro avviso, un coordinamento comunicativo che dia il segnale di

una chiara scelta di campo. Grazie al nostro avvocato, Alessandra Ballerini, al senatore Luigi Manconi, ai nostri legali al Cairo riusciamo a tenere aperti i canali di comunicazione istituzionali e non. Ringraziamo loro e Amnesty International che, con la collaborazione di migliaia di persone, sta tenendo viva la campagna "Verità per Giulio Regeni"».

**Come leggete il ritiro dello striscione al Comune di Trieste?**

«Tutte le opinioni vanno rispettate. Ma il rispetto dei diritti umani dovrebbe essere il punto di partenza di ogni azione politica. Giulio, cittadino del mondo, era molto legato a Trieste. Ci rammenta che il sindaco Di Piazza abbia utilizzato la sua storia per una polemica locale».

**Come valutate il comportamento dell'università di Cambridge e dei docenti di Giulio?**

«C'è una collaborazione a livello burocratico. Giulio aveva grande stima della sua professoressa Maha Abdelrahman. Per questo non capiamo il suo comporta-



**DOTTORANDO**  
Giulio Regeni, ucciso a 28 anni  
Sopra, i genitori  
Paola e Claudio

mento: non la sentiamo da giugno, quando l'abbiamo incontrata a Cambridge».

**Siete stati a Bruxelles. Cosa ha fatto l'Unione europea?**

«Il 15 giugno abbiamo incontrato la Commissione diritti umani. Abbiamo fatto loro 8 proposte. Fin qui nessuna risposta. Ora



“

**UNA MESSINSCENA**  
Speriamo non si stia preparando una nuova messinscena con capri espiatori magari qualificati

**LE CONTRADDIZIONI**  
L'ambasciatore è stato richiamato ma per altri versi l'Italia invia all'Egitto segnali di distensione

”

c'è stata la visita. Aspettiamo. Dev'essere chiaro che è una storia che li riguarda. Perché Giulio era cittadino del mondo, dunque d'Europa».

**Avete incontrato il Papa in udienza privata.**

«Il 15 ottobre. Un incontro breve ma intenso. Ci ha detto che ha pregato tanto per Giulio. E che siamo forti».

**Il momento più buio?**

«Il buio è entrato nelle nostre vite con costanza. Pensiamo al 27 gennaio, quando ci hanno comunicato che nostro figlio era sparito. Al Cairo, a casa di Giulio, in attesa dell'ambasciatore Massari e dell'ex ministra Guidi che venivano a comunicarci "notizie non buone". Poi i depistaggi, tra cui il più eclatante, quello della cosiddetta "banda dei cinque" con l'uccisione di persone probabilmente innocenti. Quello è stato, ed è, un momento che segna la tragedia umana. E che conferma come le vite umane in Egitto contino poco o niente».

**E il momento che vi ha dato più conforto?**

«Ci dà grande sollievo la vicinanza dei cittadini, persone normali come noi. Abbiamo tanti amici vecchi e nuovi che sanno stare vicino al nostro dolore».

**In questi mesi essere i genitori di Giulio è stato quasi un atto di testimonianza civile: vostro figlio è diventato simbolo di diritti negati in Egitto e nel mondo. Avete avuto il tempo per il vostro dolore?**

«Come abbiamo detto al Papa, non possiamo essere o fare diversamente. È Giulio che lo reclama, lo chiedono il suo corpo torturato e il suo pensiero democratico e altruista. Lo chiede assieme a tutti gli altri Giulio d'Egitto. Il nostro dolore c'è e resterà per sempre, è dentro di noi, fa parte del nostro tempo di vita. Sollevare quello striscione giallo per noi è manifestare il nostro dolore, ma soprattutto ricordare Giulio, le sofferenze che ha provato mentre era solo, in chissà quali stanze del terrore e con chi. Lo striscione è il nostro grido di dolore. E di speranza».

©PRODUZIONE RISERVATA